

Ho ricevuto da Emergency il testo di questo discorso pronunciato da Gino Strada a Stoccolma il 30 novembre, durante la [cerimonia di consegna dei Right Livelihood Awards](#), i "premi Nobel alternativi", un importante riconoscimento per il lavoro di Emergency contro la guerra e a favore delle vittime.

Avevo già segnalato poche settimane fa una sua esplosione

di
indignazione
nei
confronti
del
clima
mieloso
e
cerchiobottista
di
una
edizione
speciale
della
trasmissione
“In
mezzora”

di
Lucia
Annunziata
a
cui
era
stato
invitato
con
altri
opinionisti
subito
dopo
gli
attentati
di
Parigi
. Gino
Strada
aveva
denunciato
con
passione
i
disastri
provocati
dalle
“guerre

contro
il
terrorismo”
, e
aveva
finito
per
trascinare
al
suo
fianco
monsignor
Galantino
,
che
aveva
invece
iniziato
la
trasmissione
in
tono
molto
diplomatico
. Mi
aveva
colpito
che
Strada
aveva
avuto
il
coraggio
di
dire
senza
reticenze
che
non
aveva
fiducia
nei
capi
di
Stato
e

di
governo
riuniti
nel
G20
ad
Antalya
,
tra
cui
sedevano
alcuni
di
quelli
che
hanno
fornito
,
direttamente
o
indirettamente
,
armi
e
mezzi
allo
Stato
Islamico
.

Qualche ipercritico troverà strano che io abbia riportato sul mio sito un testo basato soprattutto su esperienze personali senza nessuna pretesa teorica, e per giunta con l'orgogliosa rivendicazione di

aver
fornito
assistenza
medico-chirurgica
a
oltre
6,5
milioni
di
persone

.
L'ho
fatto
volentieri
anche
perché
a
molti
sfugge
l'importanza
di
esperienze
come
questa
di
Emergency,
che
non
è
affatto
sola
:
più
o
meno
organizzati
in
associazioni
a
volte
piccole
e
radicate
in
una
sola

città
o in un
singolo
ospedale
,un
grande
numero
di
medici
dedicano
tempo,
energie
e
denaro
per
creare
e
mantenere
ospedali
,
ambulatori
,
orfanatrofi
in
varie
parti
dell’Africa
oltre
alle
regioni
lacerate
da
conflitti
acuti
. Ne ho
conosciuti
direttamente
diversi
, a
volte
sono
credenti
, a
volte
laici
, tutti

sono
animati
dallo
spirito
utopico
di
cui
parla
Gino
Strada
,
recuperandone
il
senso
profondo
:
“Possiamo
chiamarla
"utopia";
visto
che
non
è
mai
accaduto
prima.
Tuttavia
,
il
termine
utopia non
indica
qualcosa
di
assurdo
, ma
piuttosto
una
possibilità
non
ancora
esplorata
e
portata
a
compimento”

. (
a.m.5
/12/15)

--- --- ---

**ABOLIRE LA GUERRA UNICA SPERANZA PER L'UMANITÀ: IL DISCORSO DI GINO STRADA
ALLA
CERIMONIA
DEI NOBEL
ALTERNATIVI**

«Io sono un chirurgo. Ho visto i feriti (e i morti) di vari conflitti in Asia, Africa, Medio Oriente, America Latina e

Europa
. Ho
operato
migliaia
di
persone

,
ferite
da
proiettili

,
frammenti
di
bombe
o
missili

.
A Quetta, la città pakistana vicina al confine afgano, ho incontrato per la prima volta le vittime
e dell

e
mine
antiuomo

. Ho
operato
molti
bambini

feriti
dalle
cosiddette
"mine
giocattolo
",
piccoli
pappagalli
verdi
di
plastica
grandi
come un
pacchetto
di
sigarette
. Sparse
nei
campi
,
queste
armi
aspettano
solo
che
un bambino
curioso
le
prenda
e
ci
giochi
per un
po
,
fino
a
quando
esplodono
:
una
o due
mani
perse
,
ustioni

su
petto
,
viso
e
occhi
. Bambini
senza
braccia
e
ciechi
.
Conservo
ancora
un
vivido
ricordo
di
quelle
vittime
e
l'aver
visto
tali
atrocità
mi ha
cambiato
la vita.

Mi è occorso del tempo per accettare l'idea che una "strategia di guerra" possa includere
passi
come
quella
di
inserire
,
tra
gli
obiettivi
, i bambini e la
mutilazione
dei
bambini del "

paese
nemico
".
Armi
progettate
non per
uccidere
, ma per
infliggere
orribili
sofferenze
a bambini
innocenti
,
ponendo
a
carico
delle
famiglie
e
della
società
un
terribile
peso.
Ancora
oggi
quei
bambini
sono
per me
il
simbolo
vivente
delle
guerre
contemporanee
,
una
costante
forma
di
terrorismo
nei
confronti
dei

civili

.
Alcuni anni fa, a Kabul, ho esaminato le cartelle cliniche di circa 1200 pazienti per scoprire c
he
meno
del 10%
erano
presumibilmente
dei
militari
. Il 90%
delle
vittime
erano
civili
, un
terzo
dei
quali
bambini.
È
quindi
questo
"
il
nemico
"? Chi
paga
il
prezzo
della
guerra
?

Nel secolo scorso, la percentuale di civili morti aveva fatto registrare un forte incremento pas
sando
dal
15% circa
nella
prima
guerra
mondiale
a
oltre
il
60%
nella

seconda
. E
nei
160 e
più
"
conflitti
rilevanti
"
che
il
pianeta
ha
vissuto
dopo
la fine
della
seconda
guerra
mondiale
, con un
costo
di
oltre
25
milioni
di
vite
umane
, la
percentuale
di
vittime
civili
si
aggravava
costantemente
intorno
al 90% del
totale
,
livello
del
tutto
simile a
quello

riscontrato
nel
conflitto
afgano
.

Lavorando in regioni devastate dalle guerre da ormai più di 25 anni, ho potuto toccare con
mano
questa
crudele
e
triste
realtà
e ho
percepito
l'entità
di
questa
tragedia
sociale
,
di
questa
carneficina
di
civili
,
che
si
consuma
nella
maggior
parte
dei
casi
in
aree
in
cui
le
strutture
sanitarie
sono
praticamente

inesistenti

.

Negli anni, Emergency ha costruito e gestito ospedali con centri chirurgici per le vittime di guerra

in

Ruanda

,

Cambogia

, Iraq, Afghanistan, Sierra Leone e in

molti

altri

paesi

,

ampliando

in

seguito

le

proprie

attività

in

ambito

medico con

l'inclusione

di

centri

pediatrici

e

reparti

maternità

,

centri

di

riabilitazione

,

ambulatori

e

servizi

di

pronto

soccorso

.

L'origine

e la

fondazione
di
Emergency,
avvenuta
nel
1994, non
deriva
da
una
serie
di
principi
e
dichiarazioni

.
È
stata
piuttosto
concepita
su
tavoli
operatori
e in
corsie
d'ospedale
. Curare i
feriti
non
è
né
generoso
né
misericordioso
,
è
semplicemente
giusto
. Lo
si
deve
fare.

In 21 anni di attività, Emergency ha fornito assistenza medico-chirurgica a oltre 6,5 milioni di persone

.
Una
goccia
nell'oceano

,
si
potrebbe
dire, ma
quella
goccia
ha
fatto
la
differenza

per
molti
. In
qualche
modo
ha
anche
cambiato
la vita
di
coloro
che
, come me,
hanno
condiviso
l'esperienza
di
Emergency.
Ogni
volta

,
nei
vari
conflitti
nell'ambito
dei
quali
abbiamo
lavorato

,
indipendentemente
da

chi
combattesse
contro
chi e per
quale
ragione
,
il
risultato
era
sempre
lo
stesso
: la
guerra
non
significava
altro
che
l'uccisione
di
civili
,
morte
,
distruzione
. La
tragedia
delle
vittime
è
la
sola
verità
della
guerra
.

Confrontandoci quotidianamente con questa terribile realtà, abbiamo concepito l'idea di una comunità in cui i rapporti umani fossero fondati sulla solidarietà e il rispetto reciproco. In realtà, questa era la speranza condivisa in tutto il mondo all'indomani della seconda guerra mondiale. Tale speranza ha condotto all'istituzione delle Nazioni Unite, come dichiarato nella Premessa dello Statuto dell'ONU: *"Salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, riaffermare la*

fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole

Il legame indissolubile tra diritti umani e pace e il rapporto di reciproca esclusione tra guerra e diritti erano stati inoltre sottolineati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, sottoscritta nel 1948. *"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" e il "riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo"*

70 anni dopo, quella Dichiarazione appare provocatoria, offensiva e chiaramente falsa. A oggi, non uno degli stati firmatari ha applicato completamente i diritti universali che si è impegnato a rispettare: il diritto a una vita dignitosa, a un lavoro e a una casa, all'istruzione e alla sanità. In una parola, il diritto alla giustizia sociale. All'inizio del nuovo millennio non vi sono diritti per tutti, ma privilegi per pochi. La più aberrante in assoluto, diffusa e costante violazione dei diritti umani è la guerra, in tutte le sue forme. Cancellando il diritto di vivere, la guerra nega tutti i diritti umani.

Vorrei sottolineare ancora una volta che, nella maggior parte dei paesi sconvolti dalla violenza, coloro che pagano il prezzo più alto sono uomini e donne come noi, nove volte su dieci. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Solo nel mese di novembre 2015, sono stati uccisi oltre 4000 civili in vari paesi, tra cui Afghanistan, Egitto, Francia, Iraq, Libia, Mali, Nigeria, Siria e Somalia. Molte più persone sono state ferite e mutilate, o costrette a lasciare le loro case.

In qualità di testimone delle atrocità della guerra, ho potuto vedere come la scelta della violenza abbia - nella maggior parte dei casi - portato con sé solo un incremento della violenza e delle sofferenze. La guerra è un atto di terrorismo e il terrorismo è un atto di guerra: il denominatore è comune, l'uso della violenza.

Sessanta anni dopo, ci troviamo ancora davanti al dilemma posto nel 1955 dai più importanti scienziati del mondo nel cosiddetto *Manifesto di Russell-Einstein*: *"Metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?"*

. È possibile un mondo senza guerra per garantire un futuro al genere umano?

Molti potrebbero eccepire che le guerre sono sempre esistite. È vero, ma ciò non dimostra che il ricorso alla guerra sia inevitabile, né possiamo presumere che un mondo senza guerra sia un traguardo impossibile da raggiungere. Il fatto che la guerra abbia segnato il nostro passato non significa che debba essere parte anche del nostro futuro.

Come le malattie, anche la guerra deve essere considerata un problema da risolvere e non un destino da abbracciare o apprezzare. Come medico, potrei paragonare la guerra al cancro. Il cancro opprime l'umanità e miete molte vittime: significa forse che tutti gli sforzi compiuti dalla medicina sono inutili? Al contrario, è proprio il persistere di questa devastante malattia che ci

spinge a moltiplicare gli sforzi per prevenirla e sconfiggerla. Concepire un mondo senza guerra è il problema più stimolante al quale il genere umano debba far fronte. È anche il più urgente. Gli scienziati atomici, con il loro Orologio dell'apocalisse, stanno mettendo in guardia gli esseri umani: *"L'orologio ora si trova ad appena tre minuti dalla mezzanotte perché i leader internazionali non stanno eseguendo il loro compito più importante: assicurare e preservare la salute e la vita della civiltà umana"* .

La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e implementare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino alla completa disapplicazione di questi metodi. La guerra, come le malattie letali, deve essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente.

L'abolizione della guerra è il primo e indispensabile passo in questa direzione.

Possiamo chiamarla "utopia", visto che non è mai accaduto prima. Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento.

Molti anni fa anche l'abolizione della schiavitù sembrava "utopistica". Nel XVII secolo, "possedere degli schiavi" era ritenuto "normale", fisiologico. Un movimento di massa, che negli anni, nei decenni e nei secoli ha raccolto il consenso di centinaia di migliaia di cittadini, ha cambiato la percezione della schiavitù: oggi l'idea di esseri umani incatenati e ridotti in schiavitù ci repelle. Quell'utopia è divenuta realtà. Un mondo senza guerra è un'altra utopia che non possiamo attendere oltre a vedere trasformata in realtà.

Dobbiamo convincere milioni di persone del fatto che abolire la guerra è una necessità urgente e un obiettivo realizzabile. Questo concetto deve penetrare in profondità nelle nostre coscienze, fino a che l'idea della guerra divenga un tabù e sia eliminata dalla storia dell'umanità.

Ricevere il Premio Right Livelihood Award, il "Nobel alternativo", incoraggia me personalmente ed Emergency nel suo insieme a moltiplicare gli sforzi: prendersi cura delle vittime e promuovere un movimento culturale per l'abolizione della guerra.

Approfitto di questa occasione per fare appello a voi tutti, alla comunità dei colleghi vincitori del Premio, affinché uniamo le forze a sostegno di questa iniziativa. **Lavorare insieme per un mondo senza guerra è la miglior cosa che possiamo fare per le generazioni future** ». (G.S.)